

nell'abbondanza delle idee. Vero è che l'aristocratico di razza non si piega per alcuna ragione a vergognosi compromessi con la propria coscienza, nè si rende complice di azioni inique, anche se gli venissero consigliate o imposte dalle persone più care; non cerca mai un vantaggio a prezzo del disonore, non applaude al vizio nè deride la virtù, possiede quel sereno coraggio e quell'imperturbabile fermezza che gli derivano dalla tranquilla coscienza, nè teme l'odio e la vendetta altrui, perchè sa che il vile difficilmente osa mettere in atto le sue minacce o i suoi ricatti, e che esiste una distanza enorme dall'arma di un malvagio al cuore di un galantuomo ».

Certo il Trilussa amico così degli umili come degli aristocratici, deve aver conosciuto molto da vicino le debolezze ed i vizi della nobiltà. Ma il poeta non tiene prediche, l'arte vera non lo può, e se appena talvolta le accenna, lo fa con umanità, per colpire commosso prima se stesso nella sua connaturata fragilità.

Nel mondo della nobiltà si riflette nè più nè meno che la fragilità dell'umanità intera. Un lettore frettoloso potrebbe essere indotto a pensare che il mondo preso di mira dal Trilussa, e qui lumeggiato, fosse preferito « professionalmente » per il facile fianco offerto alle frecciate dai mutati tempi. Ed invece no. La sincerità del poeta è viva, immediata come la sua stessa dizione in romanesco senza pose vuole, egli non fa della letteratura accademica e se se la piglia con la nobiltà, è proprio perchè quei difetti e quei vizi, che sono del mondo intero, più stridono e più sono da condannarsi se trincerati, nascosti e camuffati, sotto dorate parvenze e lucidate insegne.

Il buon esempio deve scendere dall'alto. Di lì si deve cominciare a correggere: tanto meglio se invece che con un'opprimente nutria, con tanto di garbata e poetica ironia.

Ed ecco come quell'ironia che pizzica ad un angolo della bocca, talvolta, come ne « La perla », riesca persino ad espandersi in una sonora risata, che risata non deve soltanto rimanere e non può:

« Un giorno Re Falloppa, avendo invitato a pranzo l'Imperatore della Cina, pregò la moglie di preparare in suo onore un pasticcio speciale, e la Sovrana, recatasi subito in cucina senza cambiarsi la sfarzosa veste nè togliersi i gioielli regali, preparò con abile sveltezza una torta squisita; però, mentre si affacciava davanti ai fornelli, non si accorse che per il calore

del fuoco, la più grossa perla del suo bel diadema si era staccata, andando a cadere nel piatto della crema. Fu così che a tavola, scambiando la perla per un confetto, l'Imperatore la ingoiò; poi, alla fine del simposio, egli volle manifestare alla Regina il suo compiacimento e congratularsi con lei:

— *M'ha fatto veramente un bon pasticcio,
ma quer confetto grosso ch'ho inghiottito
me s'era messo qui, ner gargarozzo,
che un antro po' me strozzo...*

Desolata per l'incidente e timorosa che se ne accorgesse il Re, la distratta Sovrana spiegò allora all'ospite illustre quanto le era disgraziatamente accaduto, e l'Imperatore promise che l'indomani avrebbe fatto eseguire le più meticolose ricerche del caso da un diplomatico « serio, prudente e pratico »:

*E adesso nun me resta
che chiede scusa de l'inconveniente,
ma tutto passa, e necessariamente
passerà puro questa...
La sera doppo, infatti sur diadema
de la bella Reggina fu rimessa
la perla... quella stessa
cascata nella crema.*

MORALE

*Pé rimette 'na perla a una Corona
qualunque strada è bona ».*

Ma ciò di cui non si serba memoria è come non avvenuto... Non piccolo merito quindi quello dell'autrice, sempre intelligente colta ed acuta, aver posto in giusta luce quest'aspetto della poesia trilussiana.

Il coraggioso e nobile studio, dedicato dall'autrice al figlio Claudio, è costruito sul « Ricordo di Trilussa », su « La satira dell'aristocrazia » e su « L'insegnamento del poeta ».

La lezione di arguta bonaria saggezza data dal Trilussa vivente, è dall'autrice qui rinnovata. E chi è più aperto alla voce della poesia che a quella della coscienza, volente o nolente, può trarre proprio di qui opportuno effetto.

Prof. Dott. Artemisia Zimei di Mauriana: « TRI-
LUSSA E LA NOBILTÀ » - Tipografia Editrice Italia,
Roma.